

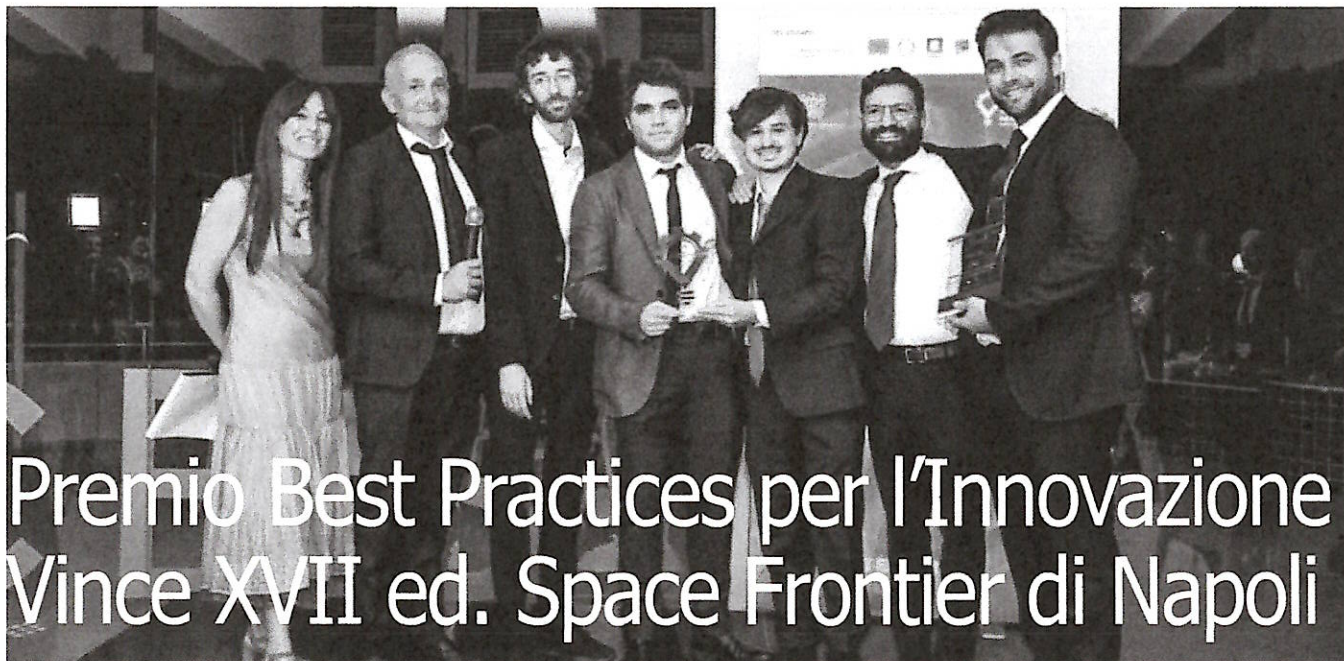
CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 13 GIUGNO 2023

Il fatto - Il premio ha l'obiettivo di diffondere la cultura dell'innovazione attraverso la presentazione di progetti concreti



Premio Best Practices per l'Innovazione Vince XVII ed. Space Frontier di Napoli

Premio Best Practices per l'Innovazione

Space Frontier, azienda di Napoli vince la XVII edizione del Premio Best Practices per l'Innovazione.

Il Premio, organizzato da Confindustria Salerno - con il sostegno della Camera di Commercio di Salerno e di Sviluppo Campania e il contributo, tra gli altri, di Terna Spa, Banca Campania Centro, Banca di Credito Popolare, Unicredit, Azimut e Sella - ha l'obiettivo di diffondere la cultura dell'innovazione attraverso la presentazione e promozione di progetti concreti.

I progetti concorrevano nell'ambito di 4 categorie tematiche, Space Frontier ha partecipato alla sezione aerospazio, riservato alle aziende che lavorano nell'ambito dell'ingegneria, della scienza, dell'industria e del commercio di un settore che consente all'uomo di volare.

Space Frontier ha presentato un sistema di propulsione ibrido per aerospazio che utilizza scarti organici riciclati e

non sfrutta esplosivi, diventando così più sicuro, sostenibile e innovativo.

Il vincitore della XVII edizione del PBP ha avuto un premio di 15.000 euro.

"E' stata un'edizione ricca di novità, con tanti progetti realmente innovativi provenienti da tutta Italia - ha sottolineato Francesco Serravalle, Presidente del Gruppo Servizi innovativi e tecnologici di Confindustria Salerno. Ringrazio tutti i partner del Premio e le Istituzioni che ci aiutano a rendere Salerno protagonista dell'innovazione. Il pensiero va già alla prossima edizione, affinché tutta l'energia respirata in questi giorni possa aiutare chi fa impresa a continuare a credere, sperimentare ed investire nell'innovazione. In fondo, questo è il vero segreto di chi fa impresa."

Di seguito i vincitori delle altre categorie:

Agritech - riservato alle aziende che applicano e inte-

grano le tecnologie di ultima

“
Premio innovazione è donna è stato conferito a Enismaro di Salerno
”

generazione al settore agroalimentare:

Anvest Health di Castel San Giorgio con Flogofilm®, una formula a base di Flogomicina® che rappresenta un'innovazione nella gestione delle infezioni batteriche e che consente il corretto funzionamento dell'antibiotico terapia nel sito di infezione. Grazie alla sua formula si assiste ad una significativa riduzione dell'incidenza delle infezioni biofilm correlate.

Greentech - riservato alle aziende che operano nell'ambito dell'energia e della tutela ambientale:

Htplasma di rovigio con glow, dispositivo compatto che sfrutta l'innovativa tecnologia del plasma freddo (creato a partire dall'aria circostante) per una corretta ed efficace igienizzazione delle mani come testato dai laboratori di microbiologia dell'università di padova, su diversi ceppi di virus, funghi e batteri, registrando un'attività di abbattimento fino al 99,9% in pochi secondi.

Digitalizzazione - riservato alle aziende che operano nell'ambito dell'innovazione di processo:

Flugantia di Napoli con rigel, un sistema iot completo di hardware e software che può essere rapidamente verticalizzato per l'utilizzo in diversi scenari industriali; la soluzione permette l'elaborazione e la visualizzazione dei dati raccolti che sono registrati su blockchain e l'hardware è ali-

mentato da batterie a lunghissima durata: quindi può essere proposta anche per installazioni senza rete elettrica. Rigel ha l'obiettivo di rendere "smart", e in linea con il paradigma Industria 4.0, la gestione della logistica delle attrezzature scarrabili per i rifiuti industriali tramite una soluzione di Industrial IoT.

Il premio innovazione è donna è stato conferito a Enismaro di Salerno, per un progetto che rivoluziona il mercato della tracciabilità alimentare grazie ad un "processo" con cui si abbinano i sensori iot alla blockchain per formare un metodo oggettivo e oggettivo per il tracciamento e per rispettare determinate condizioni qualitative. Sfruttando i dati raccolti dai sensori IOT si costruisce un framework unico che consente a tutte le parti, in un processo di produzione alimentare, di avere fiducia e trasparenza in ogni singolo passaggio.

Il riconoscimento - A capo della Rago Group, azienda leader di Battipaglia

Ortofrutta italiana, Rosario Rago entra in top ten

Rosario Rago nella top ten dei "Protagonisti dell'ortofrutta italiana 2023". Il riconoscimento gli è stato attribuito nel corso della cerimonia svoltasi a Villa Necchi a Milano.

Rosario Rago, componente della Giunta nazionale di Confagricoltura, è a capo della Rago Group, azienda di Battipaglia nata nel 1892. Oggi specializzata in quarta

gamma, punta sull'ecosostenibilità e sull'innovazione. L'intero processo di produzione avviene all'interno dell'impresa, dove ogni passo è attentamente monitorato e rispetta rigidi parametri qualitativi. Rosario Rago ne rappresenta la quarta generazione, che investe costantemente per l'utilizzo intelligente delle risorse naturali: acqua, terra ed

energia solare. L'iniziativa "Protagonisti dell'ortofrutta italiana" è nata per premiare le eccellenze tricolori del comparto. L'Italia ha una forte vocazione ortofrutticola, è tra i principali produttori a livello mondiale e sesta per l'export. L'ortofrutta nazionale, fresca e trasformata, supera i 10 miliardi in valore e si conferma prima voce dell'export agroalimentare.



Smet, riconoscimento alla Borsa

Il Ceo Domenico De Rosa viene insignito allo “Young Innovators Business Forum”

Il premio

Innovazione e trasformazione digitale, eccellenze dal mondo delle imprese e del Made in Italy, investimenti, transizione energetica: sono i temi intorno ai quali è ruotata la seconda edizione dello “Young Innovators Business Forum”, ospitata nella sede della Borsa di Milano a Palazzo Mezzanotte e che ha visto protagonista anche il Gruppo Smet.

La manifestazione - promossa dall'Angi (Associazione Nazionale Giovani Innovatori) in collaborazione con gli Uffici del Parlamento Europeo in Italia e con il patrocinio della Rappresentanza della Commissione Europea in Italia, dell'Agenzia per l'Italia Digitale, del Cnr (Consiglio Nazionale delle Ricerche), dell'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) e del Comune di Milano - ha avuto tra i suoi protagonisti **Domenico De Rosa**, Ceo del Gruppo Smet, che è stato premiato nel corso dell'iniziativa. Un atto, questo, di grande valenza dal momento che è stato riconosciuto lo sforzo compiuto quotidianamente da Smet, azienda leader nel settore della logistica e dei trasporti, nell'innovazione dei suoi processi gestionali, che ha ricadute importanti sul sistema Paese.

«Sono enormemente orgoglioso di ritirare al Palazzo della Borsa di Milano l'Innovation Business Award per l'importante contributo apportato dalla Smet all'ecosistema innovativo italiano, a sostegno dello sviluppo e della crescita del nostro Paese», ha sottolineato De Rosa subito dopo la premiazione. «Questo riconoscimento va a tutti coloro che ogni giorno, insieme a me, compiono uno sforzo per migliorare se stessi, apportando in questo modo anche un'evoluzione nei processi nei quali sono impegnati, divenendo così i primi attori del cambiamento».

La “Young Innovators Business Forum” è una manifestazione unica nel panorama italiano ed europeo, che pone l'accento sulle eccellenze del mondo istituzionale, economico, imprenditoriale e accademico, accendendo i riflettori sulle principali sfide dell'ecosistema paese, con un'attenzione particolare alle opportunità di crescita e di sviluppo, ai nuovi trend tecnologici e alla transizione ecologica e digitale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Ceo di Smet, Domenico De Rosa, dopo la consegna del premio

[© la Citta di Salerno 2023](#)

[Powered by TECNAVIA](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 13 Giugno 2023

Jannotti Pecci: «Ero presente quandotentò di candidare Antonio D'Amato»

Il leader degli industriali: su Napoli scelte perdenti a causa dei suoi informatori

«Sul versante europeo lavorammo con grande impegno perché nel nuovo trattato venisse inserito come settore strategico per l'economia dell'Unione, il turismo e ricordo una telefonata notturna da Nizza dell'allora premier, Silvio Berlusconi, che mi chiese elementi e chiarimenti sulla questione – che trovava l'opposizione del Paese del Nord Europa - che fece propri e la cosa andò in porto». A ricevere quella telefonata di Berlusconi, parliamo del 2005, è Costanzo Jannotti Pecci, all'epoca presidente nazionale di Federturismo, ora leader degli industriali napoletani.

Quando lo ha incontrato la prima volta?

«Nel '95, campagna elettorale per le regionali. Ricordo, fu molto formale, il momento però era favorevole per il centrodestra. Tant'è che vinse. Era una cena elettorale con Rastrelli. Poi l'ho rivisto all'assemblea dell'Unione industriali di Roma, lui arrivò con Gianni Letta, ci fermammo a parlare, ma all'epoca già era all'opposizione. Poi ancora nel 2001 a Parma alla grande assise di Confindustria e a Napoli per le comunali».

Candidati erano Rosa Russo Iervolino che vince e Antonio Martusciello.

«Invece avevano la convinzione che il centrodestra avrebbe vinto. Lui si rammaricò molto perché era convinto che Napoli avrebbe risposto in maniera più decisa».

Ci racconta la telefonata notturna del 2005?

«Berlusconi era presidente del Consiglio e si stava approvando il trattato di Nizza, da cui restava fuori il turismo. Mi chiama e gli racconto fornendogli elementi utili. Fece inserire tra le materie nel trattato anche il turismo».

Il 2006 i rapporti tra Berlusconi e gli industriali cominciano a complicarsi.

«A Vicenza, non doveva essere presente, invece arrivò e ebbe il famoso scontro con Della Valle. Ci disse, dopo, di essere deluso dal comportamento degli imprenditori di Confindustria, non capiva l'attenzione particolare che molti avevano nei confronti della sinistra».

Ma è vero che lei era con Antonio D'Amato a Roma nel 2008 quando si incontrò con Berlusconi per l'eventuale candidatura alle politiche?

«Sì. Lo accompagnai e attesi nei pressi di Palazzo Grazioli. Berlusconi voleva candidarlo alle politiche, da Bruno Vespa aveva dichiarato che avrebbe fatto il ministro. Poi durante l'incontro non rinnovò quella proposta. D'Amato si era sentito tirato per la giacca. Quando terminò l'incontro Antonio mi mostrò un pezzo di carta in cui c'erano gli appunti di un comunicato stampa scritti di pugno da Berlusconi, mai uscito. Io avevo spinto per la disponibilità di D'Amato, ma la sua generosità non fu ripagata. E quindi ci furono frizioni. In effetti su Napoli Berlusconi ha sempre avuto un'idea sbagliata della vera imprenditoria e della borghesia credibile della città».

Cosa intende?

«Lui diceva: i miei riferimenti sono i miei parlamentari. Ho sempre pensato che queste informazioni lo abbiano indotto a fare scelte perdenti. Sergio Maione mi raccontò di una cena dopo la vittoria di Caldoro, in cui gli disse ora ci ha dato un buon presidente, lavoriamo per un buon sindaco. Sappiamo come è andata nel 2011, il risultato deludente. Poi riproposto. A conferma che aveva informazioni non attendibili».

Non solo.

«Certo. A un certo punto sono state messe da parte figure credibili, come Antonio Martusciello. Che quando si era misurato aveva avuto un eccellente risultato. Fa bene il parlamentare, bene l'uomo di governo, poi scompare dai radar, vittima di situazioni interne che non hanno fatto male solo a Fi, ma all'intero centrodestra».

Un suo giudizio sul Berlusconi imprenditore?

«Berlusconi è stato un uomo che ha cambiato il ruolo degli imprenditori in politica, ha dimostrato che è possibile farlo. Sicuramente ha una responsabilità nella non modernizzazione del Paese. Però...».

Però?

«Non possiamo non ricordare l'impegno, la generosità, è stato l'ultimo vero leader del Paese che aveva visione completa sul piano internazionale e anche visibilità. Mi auguro che Meloni possa, nel tempo, acquistare quella credibilità, che Berlusconi aveva. Pratica di mare rimane un unicum nel panorama europeo. Inoltre deve rappresentare, per chi fa impresa, un esempio: non ci si deve chiudere nelle proprie aziende e nella rappresentanza, anche gli imprenditori devono fare la loro parte».

Corriere della Sera - Martedì 13 Giugno 2023

D'Amato: un innovatore coraggioso per il Paese

L'ex Confindustria

«Silvio Berlusconi è stato un coraggioso innovatore in tutte le attività che lo hanno visto protagonista». Così l'ex presidente di Confindustria, Antonio

D'Amato, ha commentato ieri la morte di Berlusconi. «Come politico, è stato l'indiscusso protagonista della vita pubblica italiana degli ultimi 30 anni.

Resta nella storia del Paese l'intensa stagione di riforme economiche e sociali compiute dal suo governo nel dialogo con Confindustria, Cisl e Uil. – ha

aggiunto – Ricordo bene quando nei primi anni Duemila, lui premier e io presidente di Confindustria, abbiamo sfidato e superato tanti tabù, a

cominciare dalla riforma del mercato del lavoro firmata da Marco Biagi, all'introduzione dei contratti a tempo determinato e alla prima riforma delle

pensioni. Come imprenditore, visionario e appassionato – ha concluso D'Amato – ha dato vita alla televisione commerciale in Italia, aprendo il

mercato pubblicitario a migliaia di aziende che non trovavano posto sulla Rai innescando la ripresa economica degli anni Ottanta».

Bonomi: «Serve un grande Piano d'investimenti per Transizione 5.0»

«Sul Pnrr va fatta una grande operazione verità: subito i progetti per la crescita»

Nicoletta Picchio



IMAGOECONOMICA Innovazione. Transizione 5.0 come motore dello sviluppo

«L'industria è un asset strategico. Se non comprendiamo questo rischiamo di farci veramente male. Dobbiamo mettere in campo un grande piano di investimenti per la Transizione 5.0 se vogliamo restare competitivi nei confronti dei due grandi poli, Usa e Cina, che hanno lanciato una sfida globale. Noi e l'Europa dobbiamo stanziare fondi importanti per stimolare le imprese». Carlo Bonomi continua ad incalzare sulla necessità di una politica industriale che spinga le aziende ad investire. «Se non si percorre questa strada, questi sono i risultati», ha detto il presidente di Confindustria riferendosi agli ultimi dati sulla produzione industriale che, come dato tendenziale, è in calo da quattro mesi «un dato molto negativo». Occorre finanziare le transizioni, che sono ineludibili, ma hanno bisogno di risorse importanti. Insieme ad un intervento sul cuneo fiscale per sostenere la domanda, mettendo più soldi in tasca agli italiani: 16 miliardi di taglio strutturale del cuneo fiscale, che si tradurrebbero in 1.200 euro all'anno in busta paga. Temi su cui è tornato ieri, nelle interviste nella trasmissione televisiva Agorà e radiofonica Zapping.

Ieri erano a Roma i tecnici della Ue per verificare l'attuazione del Pnrr: «occorre un'operazione verità. Stiamo indebitando le prossime generazioni, non ha senso indebitare i nostri figli per progetti che non contribuiscono alla crescita, senza pensare all'obiettivo finale che sono le riforme, di cui non si parla, e creare pil potenziale», ha detto Bonomi. Secondo il presidente di Confindustria le risorse che non si riescono a spendere dovrebbero essere destinate alle imprese per le transizioni: le aziende sarebbero in grado di attivare investimenti in breve tempo e in modo efficace, con effetti sul pil. Recuperando competitività, fondamentale per vincere sui

mercati. In questa strategia di rafforzare la presenza internazionale la prossima settimana, il 21 giugno, Confindustria aprirà una sede a Washington, una grande «operazione paese di diplomazia economica», l'ha definita Bonomi, con un ambasciatore illustre, Leonardo da Vinci, simbolo del genio italiano: Confindustria porterà a Washington 12 tavole del Codice Atlantico. La mostra, dal titolo "Imagining The Future. Leonardo da Vinci, In The Mind Of An Italian Genius", sarà inaugurata il 20 giugno alla Martin Luther King JR Memorial Library e durerà fino al 20 agosto. «Per rappresentare gli interessi delle imprese dobbiamo guardare ad una dimensione mondiale. Non solo in Italia o solo in Europa, dove come Confindustria abbiamo a Bruxelles una sede dal 1958. Oggi stiamo aprendo sedi all'estero in aree geografiche strategiche, l'abbiamo fatto a Kiev e Singapore. Ora Washington, perché gli Stati Uniti sono uno dei mercati più importanti per noi.

Un'iniziativa di diplomazia economica: è la capacità delle imprese italiane di rappresentare non interessi corporativi ma di tutto il paese. Con la cultura che diventa un ponte. Ripeto: sostenere l'industria è sostenere un asset strategico. La pandemia dovrebbe avercelo insegnato. Se vogliamo agganciare le transizioni, energetica, ambientale, digitale, l'industria è la soluzione: è l'industria che permette di fare ricerca, sviluppo, trovare nuove tecnologie». Quanto alla politica della Bce, la preoccupazione di Bonomi è che i rialzi possano portare alla recessione e non ci sta a sentire parlare dei cosiddetti extra profitti dell'industria: tra il 2019 e il 2022 il mol del manifatturiero italiano, ha spiegato, è sceso del -5%, mentre i salari sono saliti del +5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi: Silvio un imprenditore che lascia il segno nella storia

Le imprese. Il presidente di Confindustria: interpretò la voglia di cambiamento del Paese. Marcegaglia: ha avuto grandissima genialità. Montezemolo: mi chiese due volte di fare il ministro

Nicoletta Picchio



IMAGOECONOMICA «Berlusconi lascia un segno profondo». Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha commentato ieri la scomparsa del leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Capacità di visione, di innovazione, esempio di tenacia. Sono i tratti distintivi di Silvio Berlusconi che vengono sottolineati nei messaggi di cordoglio del mondo imprenditoriale. «Silvio Berlusconi è stato un imprenditore che lascia nella storia italiana un segno profondo e duraturo. La tenacia visionaria con cui riuscì ad affermare il proprio gruppo televisivo e multimediale lo ha reso meritoriamente un protagonista della vita italiana. Ha fatto dell'innovazione il proprio tratto distintivo dando voce a profondi cambiamenti del costume e delle passioni degli italiani», è il commento che ha espresso il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, a nome dell'associazione.

Non manca un riferimento alla politica: «con il suo impegno nel 1994 scompaginò gli equilibri precedenti, interpretando la voglia di cambiamento del paese. Confindustria esprime il cordoglio più profondo ai suoi familiari, a tutti coloro che operano nelle imprese di famiglia e alla vasta comunità di italiani per cui ha continuato ad essere un punto di riferimento. Con la sua capacità di leadership, il suo carisma e il suo entusiasmo – ha aggiunto Bonomi - lascia un'eredità che continuerà a segnare anche il futuro del paese».

Un'analisi su cui si è soffermato anche in un'intervista a Zapping, raccontando di una lunga telefonata con Berlusconi mercoledì scorso: «Una riflessione puntuale sui temi

economici, geopolitici, sulle elezioni europee, il suo è stato un pensiero molto lucido e approfondito». Berlusconi «ha dimostrato più volte – ha sottolineato Bonomi - di essere un imprenditore con grande visione, che ha portato un'immagine nuova dell'industria italiana nella società civile. Quello che ha fatto dà la dimensione della capacità di sognare un futuro diverso e di realizzarlo con tanta forza di volontà». Il rapporto con Confindustria? «Ha avuto vicende alterne, posso parlare della mia esperienza, ero presidente di Assolombarda quando iniziò la campagna elettorale dell'ultima legislatura, lo invitai in Assolombarda. Un rapporto rimasto anche quando sono diventato presidente di Confindustria».

Sugli stessi toni le riflessioni di Farmindustria, che ha sottolineato il ruolo di Berlusconi come «protagonista vitale della dimensione pubblica, attento alle ragioni dell'impresa e del lavoro, con attenzione al valore manifatturiero e al ruolo fondamentale dei farmaci per la salute». «Con Silvio Berlusconi scompare un uomo straordinario. Intelligenza, energia e coraggio hanno caratterizzato la sua vita e alimentato il suo spirito imprenditoriale. Lascia un segno indelebile, sono vicino con grande affetto ai suoi figli, ai suoi familiari, agli amici di una vita», è il ricordo del vice presidente esecutivo e ad di Pirelli, Marco Tronchetti Provera.

Per Emma e Antonio Marcegaglia, rispettivamente vice presidente e presidente del gruppo siderurgico, si tratta di un «imprenditore di grandissima intuizione e genialità è stato un leader di visione e intelligenza acute. Doti che ha messo a disposizione delle istituzioni, incidendo in maniera profonda nella vita economica e politica dell'Italia e dell'Europa». Per Luca Cordero di Montezemolo «un fuoriclasse. Ho avuto l'onore di farmi chiedere due volte di fare il ministro».

Tra i banchieri, Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo: «Un grande amico di Intesa Sanpaolo, indubbiamente è stata una persona che ha contribuito alla storia politica dell'Italia degli ultimi anni». Anche dalla famiglia Bolloré e dal Gruppo Vivendi è arrivato un messaggio di cordoglio: «ci addolora profondamente la perdita di uno straordinario imprenditore e uomo visionario. Il suo contributo al mondo dei media e il suo spirito imprenditoriale hanno lasciato un segno indelebile».

Anche Confindustria Sicilia ha sottolineato che Berlusconi «è stato uno dei massimi esponenti della politica italiana negli ultimi 30 anni, un leader indiscusso». Dall'industria radiotelevisiva non poteva mancare un commiato: «È morto un protagonista assoluto delle sfide epocali della radiotelevisioni», ha detto Franco Sidi presidente di Confindustria Radiotelevisioni. Per Francesco Somma, presidente di Confindustria Basilicata, Berlusconi «ha cambiato i paradigmi del fare impresa in Italia, ha dimostrato concretamente come il lavoro e l'impegno producono benessere diffuso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio a Berlusconi Un tesoro che vale 6,4 miliardi alla prova della successione

L'eredità del Cavaliere. Da Mfe a Mondadori, da Mediolanum al Monza, fino al grande patrimonio immobiliare: l'assetto di Fininvest verso un nuovo equilibrio paritario tra i due rami, con Marina e Pier Silvio garanti della continuità

Marigia Mangano



Politico e imprenditore. Silvio Berlusconi è scomparso ieri all'ospedale San Raffaele di Milano

«C'è la compattezza più assoluta della mia famiglia su un punto molto preciso: non abbiamo alcuna intenzione di lasciare che qualcuno provi a ridimensionare il nostro ruolo di imprenditori». Qualche anno fa Silvio Berlusconi, subito dopo l'ingresso e la successiva ascesa del finanziere Vincent Bolloré in Mediaset, chiarì un punto assai delicato: ad Arcore non c'erano spaccature. Nell'impero, del resto, ha sempre comandato il Cavaliere. Ne aveva il controllo con oltre il 60% di Fininvest a lui intestato, e prendeva le decisioni più importanti in piena autonomia.

Cosa succede ora? Sarà una successione industriale o finanziaria quella che coinvolgerà la famiglia Berlusconi? I cinque figli, Marina, Pier Silvio, nati dal primo matrimonio, e Barbara, Eleonora e Luigi, figli delle nozze con Veronica Lario, si divideranno le aziende o il patrimonio?

Con quasi 4 miliardi di fatturato registrati nel 2021 e profitti per 360 milioni che hanno garantito un dividendo "famigliare" di 150 milioni, Fininvest rappresenta una delle realtà imprenditoriali più importanti in Italia. La holding ha il controllo di Mfe (ex Mediaset) con il 50%, è presente nell'editoria con il 53,3% di Mondadori, partecipa al 30% Mediolanum, detiene il 100% del Teatro Manzoni e, dopo la cessione del Milan, possiede il Monza calcio. Fuori da Fininvest, ma sempre parte dell'impero costruito dalla dinastia di Arcore, c'è poi il patrimonio immobiliare, gran parte del quale è custodito nella società Dolcedrago, di proprietà esclusiva del Cavaliere e che secondo alcune stime vale più di

mezzo miliardo. Complessivamente il patrimonio di Silvio Berlusconi, secondo Forbes, a fine 2022 ammontava a 6,4 miliardi.

L'assetto di controllo di Fininvest

Nell'impero Berlusconi, il debutto di Luigi, Eleonora e Barbara, i tre figli più giovani di Silvio Berlusconi, nati dal matrimonio con Veronica Lario, risale al 2005. La Fininvest, nata alla fine degli anni 70 e per decenni di proprietà esclusiva dell'ex presidente del Consiglio, è stata per molto tempo controllata attraverso 22 "scatole". Nel corso degli scorsi anni sono state avviate una serie di semplificazioni e ne sono rimaste solo sette: Holding Italiana Prima, Seconda, Terza e Ottava di proprietà personale del premier (il 61% della Fininvest); la Quarta che fa capo a Marina; la Quinta di Pier Silvio; la Quattordicesima suddivisa tra i tre figli più piccoli e recentemente oggetto di una scissione per separare la partecipazione della holding dal resto delle attività. Per quest'ultima, il passaggio di proprietà risale a metà del 2005 e ha garantito a ciascuno di loro di diventare proprietario del 7% della Fininvest, come Pier Silvio e Marina. Spartizione equa, dunque, che ogni anno assicura uguali dividendi a tutti i rami della famiglia. Se si guarda però agli equilibri, se Marina e Pier Silvio Berlusconi hanno una quota del 7,65% a testa che insieme fa 15,3%, i figli di secondo letto, Barbara, Eleonora e Luigi Berlusconi, possono contare sul 21,4%. Una quota del 6% in più che in prospettiva potrebbe essere decisiva e pesare su importanti scelte strategiche. A meno che l'impianto delle holding sia rivisto sulla base della successione.

Il nodo della successione

La legge prevede che in assenza di coniuge e in presenza di più figli, si possa disporre liberamente di una quota pari a un terzo del patrimonio. I restanti due terzi rientrano nella cosiddetta quota di "legittima" e devono essere assegnati agli eredi in parti uguali. Ipotizzando che il principio venga applicato alla sola Fininvest, il pacchetto del 61% finora nella mani del Cavaliere dovrà essere redistribuito per il 40,3% in parti uguali tra gli eredi. Dunque circa l'8% a ciascuno. Ciascuno di loro, dunque, arriverebbe al 15% di Fininvest. Tutto si giocherà dunque su quel 20,4%, libero dalla legittima, sulla quale c'è piena libertà. Si tratta di un pacchetto che garantirà, a chi lo riceverà, il controllo dell'impero. Fininvest ha assicurato che le attività «proseguiranno in una linea di assoluta continuità sotto ogni aspetto». Dunque, se Berlusconi avesse scelto la strada della continuità, riconfermando la fiducia a Marina e Pier Silvio, figure già centrali nell'impero, le quote dei figli più grandi arriverebbero intorno al 25,9% ciascuno, quanto basta per avere il controllo della holding con il 51,8%. Oggi, infatti, a livello operativo, solo i due figli maggiori Marina e Pier Silvio hanno posizioni al vertice. Marina è presidente di Fininvest e di Mondadori, mentre Pier Silvio è amministratore delegato di Mfe. I figli più giovani, Luigi e Barbara, compaiono insieme ai fratelli maggiori soltanto nel board di Fininvest come consiglieri, mentre Eleonora non occupa alcuna casella nell'impero.

Nel 2022 utili per 120 milioni

Il sistema delle holding ha sempre garantito ricchi profitti alla famiglia Berlusconi. Ma la prassi, almeno negli ultimi anni, è sempre stata quella di "accumulare" gli utili per gran

parte a riserva. L'ultimo esercizio, quello che si è chiuso a settembre dello scorso anno, non ha fatto eccezione. I bilanci al 30 settembre 2022 si sono chiusi tutti in utile grazie principalmente al dividendo da circa 150 milioni staccato in estate da Fininvest. Le quattro società con sede a Segrate di proprietà del Cavaliere hanno totalizzato circa 98 milioni di profitti. La gran parte di questi profitti è stata posta a riserva straordinaria mentre la Holding Italiana Seconda ha deciso di distribuire l'intero utile e 500mila euro di riserve per un totale di 24,2 milioni. Copione simile per la Quarta di Marina Berlusconi, la Quinta di Pier Silvio e la Quattordicesima di Barbara, Eleonora e Luigi. Nel corso dell'esercizio Silvio Berlusconi, ha però scelto di prelevare dalle casse delle società personali circa 90 milioni sotto forma di dividendi, mentre i due primi figli Marina e Pier Silvio rispettivamente 29 e 51 milioni.

L'ombra di Vivendi su Mfe

Gli equilibri familiari reggeranno l'uscita di scena di Silvio Berlusconi? Il punto più delicato sarà capire in che modo decideranno di muoversi gli eredi del Cavaliere. Senza dimenticare che ci sono alcune partite aperte assai delicate, il cui esito sarà sicuramente segnato dalla scomparsa dell'ex premier. Prima fra tutte Mediaset, oggi diventata Mfe, e due anni fa oggetto del grande accordo con Vivendi ancora non perfezionato. Una pace che è andata a interrompere cinque anni di scontri con la "promessa", non appena le condizioni di mercato lo avessero consentito, dell'uscita di Vivendi dal capitale del gruppo. Oggi Fininvest può contare sul 50% di Mfe, mentre Vivendi ha un 4,5% diretto e il 19,19% trasferito nel 2018 a Simon Fiduciaria, il trust del gruppo Ersel, che in base al patto verrà progressivamente venduto in 5 anni, a tranche di circa il 4% ogni anno. Finora però, a distanza di due anni da quell'armistizio, Vivendi è rimasta salda al suo posto. Nessun titolo è stato ceduto. E in tanti leggono tale scelta con la volontà del gruppo francese di temporeggiare in vista di potenziali riassetti familiari, oramai inevitabili. L'uscita di scena del Cavaliere spianerà forse la strada per un ridimensionamento di Fininvest nel capitale di Mfe a favore del gruppo transalpino? Difficile dirlo. Ma se dovesse succedere è evidente che sembra profilarsi più una successione finanziaria nel futuro di Arcore, con la famiglia meno «socio imprenditore» e più «azionista», e con una holding sempre più ricca. La partita Mediaset, ad ogni modo, rappresenta ora la priorità. Bisognerà solo capire se c'è condivisione e «compatezza» tra gli eredi sulla strategia da seguire nell'immediato. Ma non è chiaro se ci sia la stessa visione comune sul futuro industriale del gruppo. Perché se Marina e Pier Silvio hanno già dimostrato in passato di essere decisi a mantenere saldo il controllo della famiglia nella vecchia Mediaset, posizioni meno rigide avrebbero fatto trapelare gli altri figli di Silvio Berlusconi che vedrebbero in questa complessa partita non solo criticità, ma anche opportunità. Due correnti di pensiero che in futuro potrebbero misurarsi anche con i rispettivi pesi azionari in Fininvest. Anche perché si tratterà di capire cosa in Fininvest è strategico o no, incluse Mediolanum, Mondadori e gli asset immobiliari e finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, quarta rata e revisione del Piano sotto verifica Ue

Recovery. Avviati ieri i bilaterali fra la delegazione dei tecnici comunitari e i ministeri sugli obiettivi al 30 giugno e sui correttivi al programma

Manuela Perrone Gianni Trovati

ROMA

Si gioca su tre piani il confronto tecnico con la delegazione della Commissione europea che ieri ha avviato la settimana di bilaterali a Largo Chigi con le amministrazioni titolari degli interventi del Pnrr. Il viaggio dei tecnici dell'Esecutivo comunitario rientra nell'ordinaria amministrazione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza, che ogni sei mesi prevede queste visite sul campo. Il contesto però è reso straordinario dalla fase che il Pnrr italiano sta attraversando, caratterizzata dalle incognite sulla quarta rata, dalla necessità di avviare la revisione integrale di milestone e target e l'integrazione del programma con gli investimenti di RepowerEu nella transizione energetica e negli incentivi a imprese e famiglie.

Proprio questi tre filoni sono al centro dei colloqui in programma fino a venerdì. L'urgenza è rappresentata inevitabilmente dai 27 obiettivi previsti in scadenza alla fine del mese. Su molti di questi pesano le incertezze già evidenziate a più riprese dal Governo, anche nell'ultima Relazione al Parlamento. È il caso, per esempio, dell'aggiudicazione integrale dei lavori per i 264mila nuovi posti negli asili nido, che potrebbe richiedere una dilazione nei tempi. Allo stesso modo, bisognerà individuare con la Commissione la strada per superare le criticità sulle stazioni di rifornimento a idrogeno per il trasporto stradale. Finora sono stati ammessi a finanziamento 35 progetti sui 40 necessari a soddisfare il raggiungimento del target. Ora le ipotesi in discussione sono due: convincere Bruxelles a usare una quota di flessibilità e considerare l'obiettivo raggiunto oppure riaprire il bando alla ricerca di offerte che però fin qui il mercato ha mostrato di non contemplare. Altro intervento di fatto arenato è l'ampliamento degli studi di Cinecittà; anche qui è necessario negoziare una revisione meno ambiziosa dell'obiettivo.

Ma è stato lo stesso ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, nella lettera anticipata sul Sole 24 Ore del 24 maggio, a individuare nella visita dei tecnici Ue la sede «per un ulteriore confronto sulla fase di revisione del Pnrr», motivando con questa scadenza l'esigenza di ricevere le proposte delle amministrazioni entro la fine di maggio.

I nodi della quarta rata e l'orizzonte più ampio della riscrittura generale del Piano ovviamente si intrecciano perché i primi rappresentano di fatto la mossa iniziale della revisione. Oggi intanto Fitto volerà a Strasburgo dove incontrerà il

Commissario Ue al Bilancio, Johannes Hahn, per poi di rientro a Roma vedere Céline Gauer, direttore generale a capo della task force Pnrr dell'Esecutivo comunitario. Tutto mentre si aspetta il via libera, dato ormai per imminente, al pagamento della terza rata da 19 miliardi "congelato" ormai da circa quattro mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Horizon Ue, incentivi più robusti per salvare i fondi

Poche domande: in arrivo un decreto correttivo per aumentare l'attrattività

C.Fo.

ROMA

C'è un capitolo per l'innovazione inserito nel Piano nazionale di ripresa e resilienza che sta funzionando meno bene del previsto. Decisamente peggio. E il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ora deve correre ai ripari.

Si tratta della linea di investimento che supporta le imprese italiane impegnate nei progetti di partenariato definiti dal programma comunitario Horizon Europe. Il capitolo "Dalla ricerca alle imprese" del Pnrr prevede come target l'assegnazione, con un plafond di 200 milioni di euro, di almeno 205 progetti entro la fine del 2025.

Ma l'ultimo aggiornamento, riportato nella Relazione sullo stato di attuazione del Pnrr che il governo nei giorni scorsi ha trasmesso al Parlamento, segnala che siamo complessivamente a 35 proposte progettuali finanziate.

I 200 milioni del Pnrr, vincolati per il 40% a iniziative localizzate nel Mezzogiorno, devono andare a sostegno di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione selezionati a seguito di specifici bandi europei che intervengono in sette aree: supercalcolo; semiconduttori; qualità della vita nelle aree urbane; la transizione energetica; competitività e internazionalizzazione delle Pmi; gestione delle risorse idriche; economia del mare.

La risposta delle imprese, che concorrono anche in partnership con organismi di ricerca, finora è stata però inferiore alle attese. Di qui la decisione del Mimit di varare un decreto ministeriale, attualmente in fase di definizione, per innalzare i contributi massimi di agevolazione per singolo progetto, almeno per alcuni partenariati. La speranza è rendere i futuri bandi più attrattivi e aumentare quindi il livello di partecipazione. Si interverrà modificando un precedente decreto ministeriale, del dicembre 2022, che finanzia la ricerca industriale al 50% dei costi e delle spese ammissibili (solo per alcuni partenariati si sale al 70% nel caso di piccole imprese) e lo sviluppo sperimentale al 25% (negli stessi casi, si arriva al 45% per le piccole aziende). Livelli di incentivazione che non hanno conquistato le imprese.

Altre due modifiche in corso d'opera, con lo scopo di non perdere risorse o di non spostarle su altri investimenti del Pnrr, sono state già fatte. Una parte è stata destinata anche a progetti candidati su bandi del ministero dell'Università e della

ricerca ma che sono risultati indietro nella graduatoria. E, dove c'era una difficoltà a portare avanti il progetto originario, è stato consentito di ampliare con nuove imprese partecipanti i consorzi già costituiti che hanno presentato una proposta preliminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes, nel Sud già 45 autorizzazioni «Modello vincente e da allargare»

*Grassi (Confindustria): «Meccanismo vantaggioso per imprese e territori»
Restano criticità legate al finanziamento annuale del credito d'imposta*

Domenico Palmiotti



adobe stock Economia del mare. Il porto di Taranto

Le Zes, le Zone economiche speciali, cominciano a funzionare. Stanno recuperando i ritardi – considerato che l'istituzione risale all'estate del 2017 – e sinora hanno visto lo sblocco, con le autorizzazioni, di 45 progetti mentre altri 70 sono in istruttoria.

Il dato è emerso ieri a Taranto, nel convegno dedicato ai temi delle Zes, dell'economia del mare e della nautica da diporto, promosso da Confindustria nazionale e Taranto. Per Vito Grassi, vice presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e per le politiche di coesione territoriale, «il meccanismo ha dimostrato di funzionare efficacemente per il tessuto produttivo e a vantaggio dei territori coinvolti. Oggi la normativa già prevede che tali processi, laddove si dimostrassero efficaci, possono essere replicati anche in aree al di fuori del perimetro delle Zes, rappresentando così un modello di sperimentazione concreta in scala reale».

Tuttavia, avverte Grassi, «una delle criticità emerse attiene alle modalità di finanziamento del credito d'imposta Zes, che avviene ogni anno per mezzo della legge di bilancio. Riteniamo necessario finanziare questo strumento fiscale su un orizzonte pluriennale». In sostanza, vanno evitati «interventi all'ultimo minuto che creano incertezze negli operatori economici». Altra cosa, dice Grassi, è che «sarebbe interessante poter disporre di una ricognizione di tutti gli incentivi a matrice regionale a supporto delle Zes. Tutto questo sarà però difficile in assenza di un chiaro e univoco indirizzo politico, in particolare da parte delle istituzioni centrali». Infine,

sollecita Grassi, «siamo in attesa da mesi del nuovo decreto attuativo, Dpcm, che regola al tempo stesso Zes e Zls, Zone logistiche semplificate». Era atteso per aprile. Ma le Zes sono anche un asse portante dell'economia del mare. Sulla quale «è necessario avere una visione ampia, fondata su tutte le opportunità industriali, terziarie, turistiche, ambientali offerte dall'utilizzo e dalla valorizzazione della "risorsa mare", andando oltre l'approccio prevalente che inquadra tale settore nel concetto di Italia come "piattaforma logistica" nel Mediterraneo», sottolinea Pasquale Lorusso, vice presidente di Confindustria per l'economia del mare. «Nel "Progetto Mare" di Confindustria sostiene Lorusso – abbiamo individuato quattro macrosettori sui quali orientare gli interventi: riforme e governance, infrastrutture e intermodalità, politiche industriali, coesione territoriale». Occorre ora «dare attuazione alle priorità strategiche delineate nel "Progetto Mare", definendo insieme le azioni da intraprendere in una logica collaborativa e di sviluppo del nostro Paese», sollecita Lorusso.

Sul versante produttivo e manifatturiero, invece, Saverio Cecchi, presidente di Confindustria Nautica, evidenzia che la nautica da diporto è stata fra i primi settori a far ripartire l'economia in Italia dopo il Covid. «Nel 2021 – sostiene – è cresciuta la produzione del 31 per cento, arrivando a 6,2 miliardi, che era il picco massimo del 2008, prima della crisi economica. Oggi il nostro ufficio studi ci dice, e sono dati ancora ufficiosi, che cresceremo anche nel 2022 dal 15 al 20 per cento, superando i 7 miliardi di fatturato con 3,5 miliardi di export».

Nella filiera, invece, ci sono «13 miliardi» di fatturato «con 190mila addetti». «Siamo leader indiscussi da decenni nella costruzione dei super yacht da 24 metri in su. Nel 2022 – dice Cecchi riferendosi al mercato globale – ci sono ordini per 1.200 imbarcazioni e 593 sono in portafoglio a cantieri italiani. Oggi di quei 593 ordini dei cantieri, il 75 per cento è costruito tra Livorno e Spezia in 70 chilometri di costa. È centenaria la tradizione delle maestranze liguri e toscane, però ci saranno delle opportunità anche per Taranto e per la Puglia».

Concorda Salvatore Toma, presidente di Confindustria Taranto: «Il mare rappresenta un moltiplicatore di opportunità e di crescita. Taranto raccoglie in sé le leve per attivare questo strumento perché attraverso la Zes Jonica interregionale Puglia-Basilicata diventa attrattore di investimenti». E riferendosi a Ferretti e a Cantieri di Puglia, Toma rileva che a Taranto «ci sono investimenti che arrivano dalla cantieristica nautica che nel giro di 3-5 anni saranno in grado di produrre sul territorio 1.500-2mila posti di lavoro fra diretti e indotto». Ma la nautica ha bisogno anche di formazione professionale e di risorse umane qualificate, avverte Pasquale Di Napoli, presidente della metalmeccanica di Confindustria Taranto. E annuncia che «il gruppo Ferretti ha appena concluso la Scuola dei Mestieri. Servirà ad insegnare le professioni di carpentiere e saldatore, quello che manca a noi, orientando la fase di scelta dei ragazzi dalle medie alle superiori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Fondimpresa 65,5 milioni per formare lavoratori in cig

Pronto il nuovo Avviso Aurelio Regina: formazione decisiva per l'occupabilità

Claudio Tucci

Da Fondimpresa pronti 65,5 milioni per formare lavoratori in cassa integrazione. Dopo la pubblicazione del decreto Mef-Lavoro - che restituisce la prima annualità (120 milioni) del prelievo forzoso operato, da quasi un decennio, a danno dei Fondi interprofessionali - arriva in tempi record il piano per investire le risorse. È contenuto nel nuovo Avviso, il n. 3 del 2023, che finanzia percorsi rivolti ai lavoratori destinatari di trattamenti di integrazione salariale, che verrà illustrato domani in un evento in Lombardia.

«Non vedo in giro nemici della formazione - ha dichiarato il presidente di Fondimpresa, Aurelio Regina -. Vedo risorse che non bastano e a volte la difficoltà di comprendere le reali necessità e di assecondare i cambiamenti. Quello della non sufficiente disponibilità di risorse è un limite che deve necessariamente essere superato se si intende supportare il tessuto industriale del Paese e favorire l'occupazione, dedicando risorse e formando tutti coloro che devono essere collocati o ricollocati».

I piani formativi devono riguardare interventi di formazione legati all'incremento delle competenze dei lavoratori dipendenti delle aziende aderenti ed in particolare a percorsi di upskilling e/o reskilling (al termine sarà rilasciata un'attestazione degli apprendimenti acquisiti, trasparente e spendibile sul lavoro). Possono presentare la domanda di finanziamento e realizzare i piani formativi le imprese beneficiarie dell'attività di formazione oggetto del piano per i propri dipendenti, aderenti a Fondimpresa (che il più grande fondo interprofessionale voluto da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil); ma anche gli enti già iscritti nell'elenco dei soggetti proponenti qualificati da Fondimpresa. Le domande di finanziamento dovranno pervenire a Fondimpresa a partire dalle ore 9 del 12 settembre e fino alle ore 13 del 1° febbraio 2024.

«La sfida del futuro - ha aggiunto Annamaria Trovò, vicepresidente di Fondimpresa - si vince rendendo disponibile la formazione sempre . La vita delle persone non è più divisa nelle varie fasi dello studio, del lavoro e della pensione, bisogna assecondare il cambiamento e accompagnarlo. Altrimenti si resta esclusi, si resta fermi al palo. Vale per ogni lavoratore, vale per le imprese. La sfida si vince facendo formazione, specie quando bisogna attrezzarsi per affrontare un cambiamento come la cassa integrazione».